DELL'INDOLE DELLE ISTITUZIONI SCIENTIFICHE DEL SECOLO DECIMONONO…

Quirico Viviani



DELL' INDOLE

DELLE

ISTITUZIONI SCIENTIFICHE

DEL SECOLO DECIMONONO

DISCORSO

LETTO

NELL'I. R. ISTITUTO DI FILOSOFIA

DELLA CITTÀ DI UDINE



VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
M. DCCC. XIX.

ALL' EGREGIO SIGNOR CAVALIERE

CARLO DE TORRESANI LANZFELD

I. R. CONSIGLIERE ATTUALE DI GOVERNO
MEMBRO DEGLI STATI DEL TIROLO
SOCIO DELL' ACCADEMIA AQUILEIESE
PRESIDENTE DELLA CONGREGAZIONE PROVINCIALE
E DELEGATO R. DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

QUIRICO VIVIANI

Le scientifiche Istituzioni, EGREGIO SIGNOR CONSIGLIERE, non sono mai tanto festeggiate come da quelli, i quali, perchè le amano e le conoscano, intendono che il loro fine ad altro non mira se non al ben comune della famiglia che compone lo Stato. Che se queste venissero introdotte, eziandio per volontà dei savii Governi, in Provincie dove si dubitasse in qualche modo del loro reale

vantaggio, questo solo dubbio potrebbe scemare il felice effetto che si propongono gl'illustri ordinatori delle medesime. Ma dove il Magistrato ama e coltiva le letterarie e scientifiche Istituzioni, e che da esso questi nobili divisamenti del Governo sono divulgati con vero zelo, sparisce ogni dubbio, e vien tolto di mezzo ogni ostacolo che si frapponesse alla loro propagazione. Ed appunto perchè posso dire, senza timore di adularvi, che le doti egregie del vostro cuore si accordono colle doti della vostra mente e s' infervorano insieme per promuovere queste Discipline, io bramo che comparisca alla luce fregiato del vostro Nome il Discorso che lessi intorno all'indole delle Istituzioni scientifiche del secolo decimonono, dove, dopo un esame imparziale fatto sulle cose, senza scorta di nessun libro che trattasse di tale argomento ho cercato di dimostrare in faccia a chi pensasse altrimenti, che le Istituzioni scientifiche ordinate da chi regna sopra di noi sono tali quali lo spirito dei tempi e i bisogni della società le domandano. Sapendo Voi che per solo impulso della persuasione dell' animo (non per alcun altro fine) ho trattato questa materia, e che per forza della stessa persuasione io

dedico a Voi questo Opuscolo, farete, son certo, uso della benignità dell' animo vostro per rappresentare sì al Governo che al Pubblico, ogni qual volta ne verrà l'occasione, che se il mio ingegno non è tale da meritarsi lode nè stima, può meritarsi almeno scusa per la rettitudine della intenzione; la quale è tanto sincera che non potrebbe celarsi giammai in qualunque siasi circostanza della mia vita.

Facilissima cosa fu sempre il fare ciò che dagli altri fare si costuma, me non è poi altrettanto facile il fare le cose in tal guisa, che nel tempo medesimo che all' uso comune si serva, sia per ridondarne una qualche nuova utilità allo scopo a cui mirarono quelli che gli usi lodevoli hanno nell' umano consorzio introdotti. Così molte arti e molte invenzioni ritrovate da alcuni ingegni creatori furono dall' uso abbandonate per fino che gli uomini conservate; ma non si di frequente si trovò chi nell' usare di quelle sulla via della perfezione abbiale incamminate. Nondimeno il concorso di alcune circostanze fece talvolta che nuove utilità si ravvisassero in quelle cose che l' uso costantemente avea mantenute, e che gli uomini, pel bene della civile società, abbiano saputo trarne profitto. Questo pensiero io meco stesso volgea nella mente, quando fui invitato a discorrere intorno alla scientifiche Discipline che colla restaurazione dei Licei furono

per volontà di chi tiene le redini del principato o confermate, o di nuovo introdotte. Che se io avessi pensato che le scienze, le arti e le lettere, per sì lunghe età venerate e trattate, in forza delle nuove Istituzioni non avessero intromessi nuovi usi che fossero di utilità pel genere umano, non mi sarei giammai assunto l'incarico di parlare sopra tale argomento; perchè non avrei potuto altro fare che malamente ricopiare e ripetere e i sodi ragionamenti e le magnifiche orazioni e i nobilissimi elogi che o di questa o di quell'altra scienza, o di tutte insieme nomini filosofi e scrittori eloquentissimi non da mesi o da anni, ma da secoli di fare costumarono. Ma osservando l'indole delle Istituzioni scientifiche del secolo decimonono, ho credoto di poter dare un espetto, se non nuovo, almeno non affatto comune al discorso, ragionando delle scienze, delle arti e delle lettere in quanto che i loro usi e vantaggi, per l'indole delle accennate Istituzioni, di gran lunga si possono amplificare. E siccome da tempo antichissimo per impulso di sommi ingegni e le Università e le Accademie attesero sempre al maggiore incremento ed amplitudine delle lettere e delle scienze, e non sono essa in conseguenza

Istituzioni del secolo decimonono, così non è in quelle che io ravvisi al presente spiegarsi un indole particolare, ma bensì nelle Istituzioni delle scuole elementari dei Ginnasii e dei Licei, lo quali in questo secolo da tutti i liberali Governi d'ogni parte promuovonsi, colla mira d'infondere i principii della coltura in tutti indistintamente gli ordini dello Stato. Onde io oggidì prevalendomi della bontà di chi mi ascolta intorno a tali Istituzioni di brevemente ragionare intraprendo.

Duolmi soltanto, che sul principio del mio discorso mi si oppongano alcuni uomini, i quali stimolati dalla vaghezza di censurare le presente età, volgono lo sguardo alle nazioni già dal tempo distrutte, ed abbelliscono le loro ruine lodando le scuole dei primi Persiani, dove non insegnavansi le scienze e le discipline dei Greci, ma dove la gioventù fortificava il corpo esercitandolo nella fatica, e rinforzava l'animo colla pratica della virtù, oppure esaltando la libertà e la gloria di Sparta, non dalle arti e dalle scienze, ma dall'ignoranza nudrita, conservata e difesa; o Roma fino al cielo innalzando, che senza il sussidio di scientifiche Istituzioni domò le nazioni tutte che colle arti e colle scienze signoreggiavano.

E vantano Catone ch' espulse Carneade, e Fabio che disprezzò le statue dei Tarentini, e Quinzio e Fabricio e Curio che dalla rustica capanna, ove cibavansi di legumi, e dall' aratro su cui affaticavano ricorsi, correvano a Roma, e stringeano con salda mano le redini del governo, ed alla testa di rozzi sì ma virtuosi soldati rompeano i nemici della repubblica. Nè con Roma le lodi loro finiscono, chè belli anche trovano e degni della nostra invidia i tempi del governo feudale, perchè semplici eranno i costumi di quelle età, brevi e poco sanguinose le guerre, i popoli non da tributi aggravati, e quella ferocissime leggi meno fatali delle ingiustizie dei giudici nei secoli delle scienze. E soggiungono che se allora fra popolo e popolo mancava il commercio e la comunicazione, non potea tal danno paragonarsi alle ruine cagionate dal lusso e dai cattivi costumi; e in sì fatta opinione tanto si avanzano che difendono la servitù della gleba, quasi meno dannosa della miserie e dei vizii di coloro che e' giorni nostri di altro non possono godere che di una infelicissima libertà. Che se debole sembrasse ancora l' ergomento, lo rinforzano con l' esempio di quei pacifici schiavi che

dormono il sonno tranquillo e profondo della ignoranza in quella terra, nella quale un tempo tumultuavano gl' inquieti Ateniesi, e là dove Alcibiade faceva pompa di sue libidini ed Aspasia raffinava il vizio colle cote della filosofia.

Le quali ed altre simili glorie ora io non tenterò di oscorare, ma risponderò con brevi ed evidenti ragioni, che ogni secolo ed ogni nazione ha i suoi particolari costumi, e che ciò dipende da un tal qual ordine di avvenimenti che nella natura delle cose è riposto, non già dall' impulso delle volontà speciale degl' individui. Io non sarò mai del numero di coloro che nelle arti o nelle scienze riconoscono un principio corruttore delle umane virtù; nè incolperò quelle santissime Istituzioni dell' abuso che fece di loro la perversità dell' ingegno dell' uomo; ma quand' anche alcuno potesse pure provare che al ben essere degli uomini sempre quelle non sieno necessarie, non sarebbe follia il credere di poterle dal civile consorzio bandire? Chi sarà che ora perda le voce, gridando contro Prometeo perchè con temeraria mano furò il fuoco del sole, per farne dopo uno sciagurato dono ai mortali? Anche prima dell' illustre suo furto vivevano

gli uomini molti anni, e forse felici: il fuoco cagionò incendii, ruine, desolazioni; ma in mezzo ai mali dal fuoco prodotti, chi sarà che detestando lo scopritore di quello chiuda gli occhi ai benefizii che da tale elemento ne derivano al genere umano, e veneggi sulla possibilità di spegnere tutte le sue faville?

Che se il fuoco vivificatore delle civili Istituzioni dovea pur estinguersi, quello era il tempo nel quale il torrente dei Barberi inondava da ogni parte il romano impero, e Italia tutta le ceneri e le ruine coprivano; se non che nello scompiglio universale delle cose, salvatisi i Veneti fra le onde del mare adriatico, là su quegli scogli, dove incrpiceti teneansi tre le fatiche, gli stenti e gli affanni, lo rienimerono, e fecero sì che il loro esilo divenisse le sede del vivere libero, della ricchezza e delle comune felicità. Venezia, serbendo le forme dell' antico governo municipale, fomentando le industria e commerciando col Levante mantenne le civiltà al paro dei popoli greci coi quali comunicava; e insinuandosi nella Italia diffuse per ogni dove i germi della coltura, onde da tal semente nacqua nei popoli la emulazione, e per tal movimento l' ingegno

italiano svegliossi e diradò le ombre caliginose che lo ciogevano; e le dottrine degli Arabi, che aveano seggio allora nell' Occidente, non che le lettere greche che emigravano da Costantinopoli, trovarono campo fecondo in Italia onde germogliar vigorose e abbandonare la ruvida loro corteccia e vestirsi delle loco divina del nostro cielo. Per tale concorso di cose le menti degl' Italiani acquistarono nuove idee, e i loro petti sentirono nuovi desiderii e forti passioni, che si espressero con una nuova lingua, che nel suo nascere mostrossi vigorosa e matura, e fu nutrice di quell' amore di libertà che fu generato in Venezia, rinvigorissi in Toscana, e non fu languido sui campi dell' Insubria, nè sulle coste della Liguria.

Alla navigazione ed al commercio degli Italieni noi dobbiamo i primi elementi del vivere civile dopo la inondazione dei Barbari, perchè condotti dalle nostre genti i popoli di Francia, Lamagna e Inghilterra viaggiarono in Terra Santa, e militerono e conquistarono ed impararono arti, commercio, scienze e lettere, e scopersero nuovi mondi; per le quali cose sentirono a poco e poco i loro diritti, e dal duro giogo barbarico svincolandosi,

piantarono le basi del nuovo edifizio che costituisce presentemente la società delle moderne nazioni. Intorno a questo edifizio lavorarono quei tanti sublimi ingegni che le arti, le lettere e le scienze trattando, le purgarono dalla ruggine antica e le chiamarono a regole certe, e col mezzo della maravigliosa invenzione della stampa seminarono i lumi sul terreno di tutte le quattro parti del mondo.

Tale stato di cose incamminando gli uomini ad una maggiore civiltà, aumentò sempre più i bisogni scambievoli fra individuo e individuo, fra condizione e condizione, fra popolo e popolo, onde crescendo i bisogni fu forza crescere le relazioni fra i bisogni e le cose per giungere alla satisfazione dei primi.

Per la quale cosa se tale è la presente costituzione sociale, che gli uomini gli uni degli altri abbian bisogno, e se nè il furor della plebe che spezzò scettri e corone, nè le violenze dei tiranni che usurparono il soglio, nè le civili discordie che infransero il fren delle leggi, nè le guerre ch' empierono di sangue la terra e il mare non poterono rompere quei vincoli che il presente ordine civile costituiscono; e se quest' ordine non è che la conseguenza delle arti, delle lettere, delle

scienze, e di tutti i lumi della filosofia, quei remorosi oratori della ignoranza che inveiscono contro l'indole dei nostri tempi, e tentano di cangiarla col reprimere le scientifiche Istituzioni non rinnoveranno eglino un' altra volta la favola dei Giganti?

Ma noi lasciando che colle loro grida feriscano le nubi, ci rivolgeremo ai Governi liberali che ora dei popoli civili della nostra Europa tengono il freno, e applaudiremo alle loro cure, tendenti a seguire lo spirito del secolo col promuovere da ogni parte le scientifiche Istituzioni. E dovendo appunto della indole di queste Istituzioni parlare, mi contenterò di gettare lo sguardo sopra quelle che sono state di recente nelle provincie della Lombardia e della Venezia dalla umanità di chi ne governa con tanta munificenza fondate. Nè si potrà dir certamente che le nostre Istituzioni siano di un' indole particolare, che anzi sono esse il frutto delle esperienze che hanno di già fatte le più colte nazioni, e tali quali la richiede la filosofia del secolo decimonono.

La filosofia vede che tutti gli uomini nascono eguali, che tutti dalla oscurità del ventre materno escono alla luce piangendo, che tutti colle grida palesano la moltiplicità dei

dolori, dai quali al primo spuntare della vita si sentono molestati; adonque, ella dice, tutti gli uomini riconoscono da una fonte comune i principali loro bisogni, e quindi tutti inclinano ad una comone satisfazione. Ai bisogni che la natura affigge alla università degli uomini succedono altri bisogni che diconsi di consuetudine, i quali diversificano secondo le differenze della età o della condizione in cui gl' individui si troveno collocati. E nell' ordine della natura e nell' ordine della consuetudine il modo sempre costante onde provvedere ai bisogni è il linguaggio. A questa invenzione è attaccata la radice della scienza e da questa pure dipendono le diverse diramazioni della medesima. Nel linguaggio stanno riposti i nomi delle cose e le relazioni che le cose hanno con noi ed hanno eziandio fra di loro; onde la mente ricorre sempre alla lingua ogni volta che nella memoria si esprimono nuove immagini e che l' intelletto distingue le loro specifiche relazioni.

Perciò il legislatore scientifico ha voluto che la istruzione di tutti gli ordini dello Stato cominciasse dalla lingua originaria, e che alla lingua succedesse una uniforme scrittura, e che con queste arti s' insegnassero i principii

religiosi che sanciscono i doveri che ha l'uomo con Dio e cogli altri uomini, e in appresso s'insegnasse colla lingua, colla scrittura e coi numeri il modo onde ciascheduno potesse conoscere e possedere tutto ciò che ha più stretta relazione coi bisogni primitivi della società umana.

Pel quale nobile anzi divino divisamento io mi rallegro con te, o buon abitatore delle campagne, che finalmente leggerai cogli occhi tuoi quelle verità che finora troppo male intendesti solo per gli orecchi; e saprai segnar sulla carta e tenere conto dei giorni del tuo lavoro e domandare la giusta mercede di tue fatiche. Perchè allora sarai istruito del vero limite dei tuoi diritti e riconoscerai il dovere di obbedienza alle leggi ed al governo, che seppe colla scorta della filosofia che lo illumina toglierti agli affanni di una vita penosa, senza ingannarti colla insidiosa eloquenza di Pericle, colla simulata popolarità di Cesare, nè coll'astuta ipocrisia di Cromwello. Sì, la scienza regolerà l'amministrazione dei tuoi comuni, quando tu sceglierai con libero voto quelli tra i tuoi che conoscerai meglio degli altri istruiti, e quando per vie della istruzione risorgerai dalla miseria, non paventerai

più nè Attila che riempia di strage e di sangue le tue campagne, nè quei ferrei padroni che nella tua ignoranza tengono fisso il diritto di maltrattarti come i giumenti, nè gli uomini facinorosi che, parlandoti di libertà, di scellerati ceppi ti gravino. La istruzione avrà il merito di scamparti da tanti mali e d' introdurre la civiltà nei rustici tuoi abituri. Nel sito ove sorge la rozza capanna coperta di paglia, alzerassi una casa comoda bene difesa dalla pioggia e dal freddo, e tu, o fortunato agricoltore, ristorato dai lunghi godi a dalle infermità della vita diverrai robusto, savio e felice. In tal guisa il numero infinito dei vizii che infestano il basso popolo, dileguandosi a poco a poco, i delitti daranno minore argomento alle invettive degli oratori, e il carnefice ozioso aspetterà indarno sul palco terribile della Giustizia la testa del malfattore. Perchè quando i bisogni dell' uomo possono agevolmente soddisfarsi senza danno degli altri uomini, allora cessa ogni motivo per esso di essere malvagio, e le leggi, moderandolo con dolce freno, può conservarlo facilmente entro i limiti dell' onestà.

Colla istruzione il Governo ha inteso di migliorare la sorte del contadino, imperciocchè

quando l'agricoltore saprà calcolare i vantaggi che trarre si possono dal lavoro, sempre più cercherà di aumentarlo; e se il lavoro divenisse troppo penoso, saprà trovare l'arte di ottenere con minore fatica gli stessi fini.

Ma i vantaggi del lavoratore dei campi sono vantaggi anche di tutti gli altri ordini della Nazione, perchè dall'agricoltura giunge tutta la materia necessaria per l'uso delle arti, e le arti danno alimento al commercio, ed il commercio fa prosperare tutto lo Stato.

Se le arti poi incoraggiano egualmente quelli che somministrano la materia e quelli che trafficano, no avverrà che quanto più queste saranno promosse, tanto più diffonderanno i comodi e le dovizie della Nazione.

E qual altro modo potea rinvenire la saviezza di chi governa per promuovere le arti, se non col renderle più semplici e perfezionarle colla istruzione? Conosco che i bisogni degli uomini le fecero nascere, so che nella società umana furono lungamente esercitate, quasi per istinto di coloro che le professavano, ma nessuno potrà negare che non abbiano aumentati i comodi del genere umano dopochè furono chiamate dinanzi al tribunale della scienza, la quale può dirsi il principio

regoletore delle erti. Dappoichè si fece dei cultori del sapere la descrizione delle macchine e degl' istrumenti, e che fu ereeta, per così dire, nna lingua per indicare i termini precisi delle erti, l' artefice rinchiuso nella sua stanza potè in poco tempo acquistare quelle cognizioni che per lo addietro passando di officina in officine, e conversando con rozzi meccenici, eppena potea dopo lunghi fastidii imperfettamente acquistere.

E poichè ho detto che la scienze è il principio regolatore delle arti, aggiungerò che non basta per quelli ehe attendono a queste discipline la prima elementare istruzione della lettura, della scrittura, dei numeri; ma è necessario che passino ad altre scoole, che estendano le sfera del primo studio dilatando le idee e perfezionando il modo di esprimerle con le voce e di rappresentarle colle scrittura. Così incamminandosi s' imparerà le lingua delle arti, e e poco a poco si giungerà egli elementi della scienza alle etesse applicata; ciò che delle scuole elementari meggiori forma lo scopo.

Io non mi farò ore ad esaminere l' uffizio della scienza applicate a ciaschedun' arte perticolere, ma osserverò soltanto che l'indole

di queste elementari Istituzioni tende a tre utilissimi fini, i quali fanno tornare vana le asserzioni enfatiche di alcuni filosofi, che le arti, come fautrici del lusso corruttore degli uomini, vorrebbero denigrare. E veramente il primo vantaggiosissimo fine è quello di esercitare la industria di molta gente che senza l'esercizio delle arti rimarrebbe infingarda, e conseguentemente di miseria e di vizii ripiena; l'altro di somministrare a tutta la massa degli uomini, componenti la società più colta quelle cose che per le rarità loro difficilissimamente potrebbero procacciarsi; e l'ultimo di diffondere da per tutto le comodità della vita, e far correre per le varie diramazioni del corpo civile il danaro, in guise che non rimanga alcun ordine di persone a cui le ricchezze condensate dieno il potere di sovrastare a tutti, e lo splendore dei più elevati non derivi dalla copia dell'oro ma dalla luce immortale della virtù e dello ingegno.

Tutti nelle scientifiche Istituzioni trovano una istruzione corrispondente al loro ingegno ed alle loro inclinazioni. Le scuole che si chiamano elementari mentre dilatano la cognizioni necessarie per tutti servono eziandio ad iniziare quelli che a più alte cose dalla natura

si sentono stimolati. L'artista ed il commerciante entrano in una condizione più elevata di quella dell'agricoltore, ma non salgono eglino tanto in alto come quelli che per la via delle lettere e delle scienze sublimi muovono il passo. Nondimeno gli artisti ed i commercianti hanno discipline comuni con gli uomini che compongono la classe più nobile della Nazione: discipline che si ravvisano nella religione, nella storia universale unitamente alla geografia, nelle matematiche, nella fisica, nella storia della natura, nelle lingue viventi, le prime delle quali, cioè la religione e la storia universale, contengono gli elementi della scienza morale applicata alla vita civile, e le altre i principii delle scienze esatte applicati alle arti ed al commercio.

Ora sono giunto al luogo del mio ragionamento, ove delle scuole superiori dei Ginnasii e dei Licei mi sento obbligato a parlare più ampiamente; nelle quali scuole sono accettati solamente quelli fra i giovani, che per le palesate doti del loro ingegno, di tale istruzione si trovano meritevoli. E come potrei io non arrestarmi in ciaschaduna di quelle scuole, d'onde debbono uscire i poeti, gli oratori, gli storici, i dottori, i teologi, i legislatori,

i magistrati e gli eroi? Come potrei passar di leggieri sopra quelle Istituzioni che hanno lo scopo di sollevare gl' ingegni agli onori ed alle dignità più sublimi, e nel medesimo tempo d'impedire che la classe privilegiata all' ombra delle antiche immagini sonnacchiosa riposi, e di animarla a rinnovare col proprio ingegno e colla propria virtù la gloria de' prischi padri?

Che se a me, o Signori, di ciò ragionando, non sarà dato il dir cose nuove, nondimeno ho fidanza che chi ha la bontà di ascoltarmi sappia tutto perdonare all' invincibile desiderio che mi sprona a discorrere di ciò in che unicamente stanno riposti i semi della comune felicità.

Ciò premesso, ritorno al mio soggetto, e, parlando del Ginnasio, primieramente dico che l' arte di trasmettere in modo chiaro e facile le idee che di continuo si acquistano è la prima che qui si vuol coltivata.

Qualcheduno penserà che la grammatica della propria lingua, come può essere sufficiente per quelli che restano nel limite dalla cognizioni a tutti essenziali, possa bastare anche a chi va innanzi nella strada delle arti, delle lettere e delle scienze. Ma chi considera

la estensione delle scientifiche discipline conoscerà e prima vista la necessità della lingua latina, la quale avendo grande affinità, anzi essendo radice delle più colte lingue moderne, somministra i materiali per un continuo paragone d'idee e di parole affinchè la mente giunga più facilmente a conoscere la maggior proprietà e precisione dei termini che appertengono alla originaria favella.

Ma le lingue latine non sarebbe bastante e perfezionare l'arte di trasmettere le idee in chi s'incammina per le vaste regione dell'umano sapere, perchè moltiplicandosi quelle colla studio della storia religiosa, della storia civile e della storia fisica, dee per sua maggiore cultura essere istruito nella lingua greca, essendo i Greci delle scientifiche istituzioni i primi inventori, coltivatori e maestri.

Siccome le scienze e le arti non sono nuove presso di noi, ma solamente hanno una maggiore estensione di relazioni, così ritennero costantemente il nome che fu loro imposto dalla lingua di quel popolo ove ebbero origine; ciò che dovea naturalmente accadere perchè conquistate quelle e predate degl'invitti Romani, ebbero campo d'insinuare il loro diletto nell'animo dei feroci

vincitori del mondo; onde la lingua latina, mancando dei termini proprii delle arti e delle scienze, dovette ricorrere necessariamente alla greca, che possedea i termini originarii di tali istituzioni; in guisa che sotto questo aspetto la lingua latina comparisce in faccia alla posterità piuttosto come discepola che come maestra. E le lingue moderne per la ragione medesima dovettero pescare nella greca i termini proprii delle scienze e delle arti; il che fa vedere la cognizione della lingua greca essere necessaria almeno ad una gran parte di quelli che la scientifica carriera con profitto bramano di calcare.

Lo studio delle lingue, oltre di essere utile per l'esercizio della memoria, è acconcio eziandio per l'esercizio dell'intelletto; ma questa seconda potenza dell'anima andrà vie più rinforzandosi, trovando nelle scuole già preparate quelle Istituzioni che hanno per iscopo di sollevare lo spirito all'astrazione.

Nelle scuole dei Ginnasii dal Governo istituiti apprendendo i giovani gli elementi di queste scienze, oltre che si abitueranno all'andamento e allo spirito delle medesime, avranno di più il vantaggio, che la memoria non

si caricherà di nessuna idea che non sia approvata dalla ragione. Ma la mente non si contenta di pensare alle idee dirette; essa abbisogna ognora di cose nuove e piacevoli; e siccome quegli obietti che più la colpirono sono quelli ch' ella maggiormente desidera, così nella impossibilità di averli sempre presenti, compone da se medesima altri obietti simili a quelli dei quali serba pio forte la rimembranza. E questa è la potenza creatrice dell' anima, che chiamasi immaginazione, la quale si occupa intaramente delle arti piacevoli che acquistano il nome di belle in quanto che sono fedeli nella imitazione della natura ».

Ma quale sarà il modo di coltivare l' immaginazione dei giovani, e come s' insegnerà loro a rappresentare agli altrui sensi le amabili finzioni ch' essi possono immaginare? Come impareranno a dare forme ad un marmo, o colori ad una tela, od espressioni al linguaggio, che si possano dire vere imitazioni dalla natura?

Io sento che la mia anima ha bisogno di essere perennemente scossa o da nuove sensazioni, o dalla ripetizione delle antecedanti; e se v' ha chi sappia toccarmi in modo da

risvegliare in me sentimenti ed immagini conformi e quelle che per mezzo dei miei organi sono passate nella mia immaginazione, dirò che questi fe per me le funzioni medesime della natura, e che io, usando i modi che ha usato egli stesso, potrò trovare la vera vie che guida alla imitazione.

E se tu mi domandi quali sieno quegli uomini che per avere superata gli altri nella imitazione possann servire a te di modello, dirò che dove evvi maggiore moltiplicità di obietti gli uomini hanno maggiore copia di sensazioni; e gli organi loro, essendo in continuo esercizio, rappresentano all' anima tutte le situazioni possibili della vita, per lo che la sensibilità mantiene costantemente l' immaginazione in armonia cogli obietti che trovansi nella natura. Che però i primi che trovarono l' arte di trasmettere agli altri le immagini degli obietti e delle possibili loro combinazioni in modo perfettamente consono a quanto accade in natura, questi meritano di essere da noi considerati come veri modelli d' imitazione.

Da essi apprendiamo ciò che chiamasi stile, il quale consiste unicamente nel modo di esprimere colla maggiore facilità e naturalezza che sia possibile gli affetti del cuore e

le immagini della mente: e perciò una volta che noi abbiamo trovati modelli d' imitazione nhe di tutti gli stili immaginabili ci porgann esempio, altro non ci resta che apprendere da quelli le norme tutte della espressione.

Ma se tu ricercherai, o giovinetta, modelli di stile dagli antichi autori, io ti presenterò il primo maraviglioso pittore delle antiche memorie, e ti additerò gli esempi di ogni genere di eloquenza. Troverai descrizioni della terra, del cielo, del mare, del sole inestenebile, della luna, delle stelle di cui incoronossi il cielo, delle nubi, del lampo, del fulmine scagliato dalla terribile destra di Giove: descrizioni di divinità che reggono il mondo, di città, di uomini articolanti la voce, di matrimonii, di conviti, di sepolture, di sacrifizii: pitture di feconde campagne, di poderi di alte messi, di agricoli che erano a mietono, di vigneti di uve belle, auree, pendenti, di vendemmiatori che vendemmian la vigna, di lieti garzoni, di floride verginelle che portano in testa il dolce frutto, e al suono delle corde, del canto e dei sibili batton la terra: immagini di armenti, di buoi che vanno al pascolo lungo il fiume rapido mormorante e cannoso, di pastori che

pei monti di grand' ombra guidano il gregge delle bianche pecore e si trastullano al suono della zampogna, di cavalli dal piè veloce, di fidi cani, di tori mugghianti, di feroci leoni e di ogni genere di animali: rappresentazioni di flotte, di eserciti, di assedii, di sanguinose battaglie, di eroi valorosi, di mogli che piangono alla separazione degli amorosi mariti, di bamboletti che delle madri piangenti si avviticchiano al collo, di vecchi infelici che si prostrano ai piedi dei vincitori rubesti chiedendo il corpo degli uccisi figlinoli: narrazioni di figli che vanno in traccia dei genitori erranti, di donne pudiche che serbano incorrotto il talamo maritale, di servi fedeli che piangono la lontananza dei loro padroni: di palazzi, di rimbombanti logge, di statue, di preziosi metalli, di cocchi dorati; in una parola esempi di leggi, di usi, di costumi, di virtù, di vizii e di tutte le posizioni colle quali ha relazione la umana vita.

Nella pienezza della mia ammirazione io dirò che nessuno più di Omero non ha saputo imitar la natura e che con nessuno più che con lui non si può alimentare l'immaginazione; ma nondimeno io non dirò che nelle scuole non siano stati scelti saviamente gli

esempi di altri sommi ingegni creatori. Per la quale cosa esorterò i giovani ad ammirare i voli sublimi di Pindaro, e trastullarsi colle grazie festevoli di Anacreonte, a sentire fortemente con Eschilo, Sofocle ed Euripide, ed a studiare l'arte di quello che gli Ateniesi eisavva contro Filippo.

Nè dirò pure che della Grecia sola, comechè di ogni bell' arte maestra e regina, dobbiam contentarci, perchè anche Roma può gloriarsi dell' aureo suo secolo: e se alla Italia non è dato (indovini chi può la troppo dolorosa cagione!) di vantare le orazioni di Demostene, o quelle di Marco Tullio, può nondimeno presentare modelli d' imitazione degni di essere ammirati al par di Omero, di Virgilio, di Tibullo, e di quello che al suono della lira modulò le sentenze della più grave ed arguta filosofia.

E chi potrebbe mai descrivere la potenza della immaginazione quando sia erudita colle opere dei principali imitatori della natura? Per quella nel più crudo rigore dell' inverno te saprai rianimare la terra; per quella fra le nordiche nevi farai germogliare i fiori amabili delle piagge del mezzogiorno; per quella nella solitudine della tua cella rinnoverai

le imprese degl' incliti eroi; per quella dilaterai l' impero della virtù e per quella, anche stretto nei ferri della tirannia, potrai godere i beni della repubblica di Platone.

Ritornando al mio anhbietto affermerò che fu saviamente divisato di far apprendere alla gioventù studiosa i luoghi scelti dei principali imitatori della natura per la via della immeginazione e del cuore, dovendo essere questo l' unico scopo delle rettoriche istituzioni; perchè sappiano che assai più gli esempi che le regole giovano a formare il gusto e lo stile, e che Aristotele e Quintiliano non hanno creato i precetti, ma Omero e Demostene crearono i modelli onde i precetti furono ricavati. In tal guisa le facoltà dell' uomo regolarmente, e tutte nel medesimo tempo esercitandosi, l' albero delle umane cognizioni andrà dilatando i suoi rami, ed avanzando dietro l'aggrandimento delle fisica costituzione. Nelle stessa maniera che per le radici s' insinue l' umor vitale, e poi riunito e poco a poco pel tronco di una vegeta quercie ascende in alto e dividesi nei varii rami, e per quelli via serpeggiando produce finalmente i fiori, le foglie ed i frutti, in pari modo l' umann sapere s' insinua per la memoria, e ascendendo

per l' intelletto diramasi e produce i fiori e i frutti soavissimi della immaginazione.

Nè la mente par la contemplazione del bello viene distolta dalla ricerca del vero, che anzi la discipline delle pubbliche Istituzioni hanno di mira che il diletto non isturbi giammai l' esercizio della ragione. E quando il giovine avrà arricchita la sua immaginazione cogli esempi dagli antichi Autori verrà condotto alle porta del tempio della filosofia, sopra la quala a caratteri eterni è scolpita quest' antica sentenza: *Conosci te stesso*.

E invero comincerà agli a conoscere se medesimo, considerando la potenza principale della sua anima, ch' è l' intelletto, il quale deve essere condotto alla investigazione del vero. Nell' atto che sarà per apprendare la logica il giovine verserà col suo spirito intorno alla dottrina delle proprie idee o percezioni, non che dalle proposizioni, come pure della induzione e della dimostrazione che si fa, o ascendendo della cosa fino ai principii, onde nasce l' *analisi*, o discendendo dai principii alle cose, onde deriva la sintesi.

Questa scienza rettifica tutte le operazioni dello spirito e lo aiuta a consolidare la memoria, si con una migliore collocazione

delle idee, come con una stretta connessione dei segni che le rappresentano. Avendo lo spirito sempre versato intorno agli esseri o corporali o spirituali, ed avendo appreso col mezzo della logica l'arte della dimostrazione, passerà primieramente alla scienza dell' essere in generale, che chiamasi *metafisica universale*, e in appresso passerà alla scienza dell' anima; onde per sì fatto esame giungerà alle dimostrazione di quelle cose sopranaturali che prima non aveano altra base che nella memoria e nell' intimo sentimento.

Che se per la gran varietà delle cose ascende lo spirito alla scoperta dell' unica legge da cui l' ordine universale costantemente è prodotto, vedrà chiaro emergere la conseguenza, che semplice ed uno è il principio da cui questa primaria legge proceda, e questo principio essere quello nel quale noi viviamo, ci moviamo e siamo, che chiamasi Dio, gli attributi del quale riconosciamo come fonte di tutte quelle verità che la rivelazione presenta alla contemplazione della mente, e che l' intelletto conosce di dover adorare in silenzio.

Egualmente la scienza dell' anima fa sì che lo spirito, ripiegandosi sopra se stesso, attende alla dimostrazione delle differenze specifiche

che trovensi fra esso e gli esseri estesi; e per via dall'esame della sua facoltà giunge a conoscere che la sua natura è diversa dalla natura della materie, perchè quest' ultima essendo inarte non può prendere da sè nessuna determinazione o al moto o alla quiete; ma lo spirito può determinarsi o a questa cosa od a quella, e quand' anche talmente fosse intricato nelle sue operazioni da non poter pienamente dirigere la sua volontà, nondimeno cente che questa facoltà gli rimane.

Se la filosofia teorctica dirige l' intelletto alla investigazione del vero, la filosofia pratica lo guiderà alla conoscenza della bontà o della malvagità delle azioni; e per questa conoscenza indurrassi maggiormente la volontà a eeguire il bene od a schivare il male. Su di che è da notarsi che la scienza della religione, che accompagnar deve lo spirito umano nell' avanzamento delle sue cognizioni, aggiunga anch' alla i precetti analoghi alle dimostrazioni della ragione.

Ma queste dimostrazioni respettivamente ai principii davono farsi sopra la storia, la quela negl' istituti di filosofia continua conqueeta mira a presentare più estesamente all' intellatto que' fatti che nelle anteriori Istituzioni

non eransi se non in compendio scolpiti nella memoria.

Nè vi sia chi mi opponga non essere la storia necessaria a consolidare nel cuore dell'uomo i principii della morale, perchè è vero bensì che io, entrando in me medesimo e considerando il mio essere, sia per le relazioni che ho con altri esseri simili a me, sia per le relazioni che ho verso Dio, posso conoscere senza sforzo i doveri che mi legano e a questo ed a quelli; ma gli effetti derivati dalle azioni degli uomini, conformi o difformi da questi doveri, non saranno essi altrettante reiterate impressioni che me li terranno più vivi nell'animo? La mia ragione, accordata al mio intimo sentimento, conosce che le passioni che commuovono l'animo mio sono effetto di una legge ripugnante alla legge della mia mente, che queste leggi che contrastano fra di loro procedono da due principii di affatto differente natura, e che perciò spesse volte succede che al lume della ragione io discerno il bene, ma che poi per impulso delle passioni sia condotto a seguire il male: e se la mente non mi facesse toccare con mano i tristi effetti che derivano dal secondare le passioni, forse a poco a poco queste farebbero

assopire la ragione, ed io diventerei scellerato. Ma le esperienza rinforza e conferma i giudizii delle ragione, e queste esperienza si ricava o delle conseguenza delle proprie azioni, o da quelle delle azioni degli altri uomini. E le storie che registre le azioni degli uomini ce le addita sotto l'espetto del beoe o del male, in conformità dei dettami delle coscienze e della ragione. Il dire che si deve amare Dio, ed obbedire ai suoi precetti è conforme alle ragioue; il vedere i nostri padri condennati elle morte per disobbedienza di questo precetto è un fatto che rende il mio giodizio più efficace e sicuro. La ragione e le coscienza mi porgono l'idee delle bontà, della giustizie, delle virtù; le mente di Platone che ha concepita l'immagine del vero giusto m'inspire l'amore per le giustizie; ma le azioni di Socrate e degli altri eroi della virtù vestono quella immagioe di maggior luce, e con maggior ardore verso di quella mi spingono. Seoto che l'uomo ha alcuni doveri, considerato come solo, so che ne ha considerato in famiglie, e so euche che ne ha considerato in società colle altre famiglie; ma solamente nella storia trovo la conferma del vanteggio che nesce dalle esecuzione, non che del danno che

risulta dalla trasgressione di questi doveri. E qui dirà taluno: è vero che la storia è la pittura delle umane azioni; ma ohimè! quanto le azioni innumerevoli dei malvagi offuscano le poche azioni virtuose dei buoni! La storia comincia a descriverci i nostri primi padri che spregiano i comandi del loro creatore, la storia ci mette in mostra il fratello che uccide l'altro fratello, il mondo fin dal suo nascere inabissato in ogni genere di delitti, le prime società involte nelle tenebre della superstizione, i primi imperii fondati da uomini ambiziosi e violenti, e di mano che si succedettero i secoli ci fa vedere la storia regnare il più forte e perire il più debole, e tanti vanti di re, di legislatori e di eroi terminar colle guerre, colle ingiustizie e colle rapine.

Ma se ogni pagina della storia (pur troppo!) è intinta di tali scelleratezze, non ci fa vedere ella medesima gli orrori di questo quadro rattemprati dal dolce chiarore della virtù? E nel contrasto della virtù e del vizio che la storia ci mostra chi sarebbe che non volesse essere Socrate in vece di Anito, Epaminonde in vece di Filippo, Pompeo in vece di Cesare? Chi sarebbe colui che per coscienza non volesse essere ascritto allo scarso numero dei seguaci della

virtù, piuttosto che alle torbe innumerevoli degli scellerati? E per dire tutto in una parola, dove troverai tu il luogo onde dedurre i principii del diritto di natura e delle genti, quello della guerra e della pace? Chiedilo a Puffendorfio ed a Grozio: essi risponderannoti: nella storia.

In tal guisa l'indole delle moderne scientifiche Istituzioni tende a far sì che la mente umana, quantunque sollevata alle astrazioni metafisiche, debba applicarle sempre agli obietti dai quali staccolle, e con una continua azione di separazioni e di riunioni possa paragonare le idee astratta colle cose reali, e in tal maniera allontanare l'errore dai suoi giudizii.

Pel medesimo oggetto si ordinò che nelle scuole la mente dei giovani per via delle matematiche pure si abituasse a considerare ad una ad una le tre dimensioni che costituiscono l'essenza del corpo intelligibile, non che a conoscere tutt' i modi d'indicare facilmente le infinite combinazioni che si presentano allo spirito nell' esame dell' estensione figurata; ma si conobbe che questo intellettuale esercizio sarebbe di poco momento se lo spirito, dopo di avere spaziato fra le matematiche

estrazioni, non si rivolgesse di nuovo ei corpi e non restituisse alla materia quelle proprietà che prima da quella disgiunte avea contemplato.

Queste operazioni dello spirito intorno agli esseri materiali partoriscono tutte quelle utilissime cognizioni delle quali sono feconde le scienze fisico-matematiche, perchè il simultaneo esercizio della memoria e dell'intelletto giovando a farci scoprire la natura degli obietti che ci cagionano le sensazioni, fa sì che noi dopo questa conoscenza siamo al caso di poterli dirigere al nostro ben essere corporale, che in fatto da altro non dipende che dalla esatta cognizione delle leggi con le quali i corpi si muovono.

Trovandoci noi di continuo in relazione coi corpi che o sono in equilibrio, o sono in attuale movimento (siano essi solidi o siano fluidi) purchè possiamo essere al caso di conoscere perfettamente il loro stato di equilibrio, o il loro stato di moto, possiamo dire di saper sottoporre a giusto calcolo tutto ciò che distinguesi colla luce, che coll'udito si sente, e che comprendesi con qualche sorte di dimensione.

Da un punto invisibile di questo immenso

universo alzando lo sguardo tu puoi misurare la grandezza, le distanze, i movimenti dei pianeti e degli astri, e rivolgendolo nuovamente alla terra puoi calcolare il movimento di questo pianeta, e render ragione delle leggi e delle proprietà di tutt' i corpi che si ritrovano in esso a fine di farne l' applicazione per tutti gli usi dalla umana vita. E non solo le arti utili, ma eziandio le più dilettevoli da tali cognizioni possono trarre alimento, perchè quella luce mirabile che si muove con più rapidità del pensiero tu sai pure seguirla in tutt' i suoi moti di direzione, di riflessione, di rifrazione, e dedurne tali regole che servano di guida al tizianesco pennello; e puoi misurare la veemenza, la gradazioni, la rapidità di qual suono che ti percuote l' orecchio, di modo che l' arte inventata da Orfeo sia condotta a tali principii, dai quali scaturiscano le melodie e gli armonici concenti dei Pergolesi, dei Paisielli e dei Cimarosa.

E poichè la scienze tutte devono studiarsi ad oggetto di trarne partito per gli usi umani, anche la storia naturale, che comincia nei ginnasii ad imprimere nella memoria dei giovani con ordine sistematico le immagini dei corpi che trovansi nei tre grandi regni della

natura animale, vegetabile e minerale, nel liceo segue l' andamento delle altre scientifiche discipline, ed innoltrandosi pei varii suoi rami descrive gli obietti in tal modo, che la riflessione possa scoprire quelle naturali cagioni che ad utili risultamenti la debbano infallibilmente condurre.

Con tali amichevoli ed utilissimi studii i giovani coltivano in pari tempo la memoria, l' intelletto e la immaginazione, aumentano di momento in momento la sfera delle loro idee, e si muniscono opportunamente dei segni rappresentativi delle medesime. Ma ho detto altra volta che i Greci, e dopo i Greci i Latini, essendo stati i primi a trasfondere in noi le arti e le discipline che uniscono l' umano consorzio, mal potremmo acquistare chiare nozioni di tali cose se di quelle materne lingue noi fossimo ignari. Ora aggiungo che se quelle stesse lingue furono lo stromento onde imprimere le idee acquistate nella memoria, il corso del filosofico istituto non dee compirsi senza che l' intelletto agli studii filologici non sia rivolto. Questi studii hanno il doppio scopo di guidarci alla perfetta intelligenza degli antichi autori per trarre partito delle loro cognizioni relativamente alle

discipline ch' essi trattarono, e nel medesimo tempo per levare tutti quegli ostacoli che potrebbero impedir di gustare le originali bellezze. Ognuno vede che per formare lo stile de' giovani basterebbe far uso di quei tratti degli autori classici antichi dove trovasi dipinta la natura morale o fisica tale quale in tutt' i tempi ella si mostra, e questo è invero lo scopo della rettorica; ma siccome gli autori antichi scrissero in lingue dalle nostre diverse, e riferirono una quantità di azioni e di fatti che sooo figli dei costumi dominanti dei secoli nei quali vissero, ne avviene che senza il soccorso degli studj filologici non si giungerebbe mai ed una esatta interpretazione di quelli. Dica pure ognuno ciò che gli aggrada, che per me penso niente poter comparire perfettamente bello all' anima se l' intelletto trova qualche inciampo nelle sue operazioni. L' orecchio, per dare un esempio, può sentire l' armonia dei versi, ma se in questo suono ci sia qualche cosa che non sia bene dalla mente distinta, come potrà l' anima gustare il bello delle espressione che dipinge l' obietto? La logica, e l' arte critica, decomponendo le lingue antiche che vivono nelle opere dei classici autori, giungono passo

passo a farci conoscere la origine primitiva del linguaggio delle antiche nazioni, che altro non è che la metafisica naturale di tutt' i popoli sendochè la memoria, vivamente colpita dalle immagini degli esterni obietti, lasciò che il sentimento preoccupasse l'intelletto, in guisa che la mente in vece di esaminare in astratto le proprietà generali dei corpi per dare loro nomi analoghi alla loro natura, ricorresse alla immaginazione che nell' esprimere le idee degli obietti indicò non le loro proprietà, ma la qualità delle impressioni che si affiggevano ai sensi. Quindi i primitivi suoni articolati espressi dagli uomini che ancora nello stato naturale viveano, essendo la pittura dell' azione dell' oggetto sui sensi, e trovando cadauno di loro che l'impressione di un oggetto generava in tutti una somiglianțe impressione, cominciarono e riconoscere quei tali suoni per segni onde denominare gli obietti insieme colle immagini della memoria che quegli obietti rappresentavano. Chi si avanza in sì fatto studio intenderà la natura delle impressioni o dolorose o piacevoli che hanno più vivamente colpito fin da principio i sensi degli uomini, e nella rappresentazione di queste impressioni trovando espressa la

comune natura delle nazioni, vedrà come qui siano riposte le radici delle religioni, delle leggi e dei diritti, delle scienze, delle arti e di tutte quelle discipline che formano i vincoli della umana congregazione: vedrà in appresso come alcuni ingegni creatori abbiano saputo servirsi della immaginazione per creare nuovi esseri che facessero sui sensi degli uomini l' effetto medesimo degli esseri reali, e come le favole e le allegorie non siano che pitture degli oggetti dalla immaginazione inventati, e troverà nel progresso delle lingue, che la immaginazione a poco a poco acquetandosi cedette il luogo alla ragione, la quale, considerando i corpi più per le loro proprietà che per le impressione che facevano sopra i sensi, derivò i principii delle scienze che produssero tanti beneficii al genere umano; ma che la ragione, occupandosi singolarmente della relazione delle cose, fu giocoforza che le lingue impiegassero in diverso significato i loro primi vocaboli, o ne inventassero di novelli. E chi profondamente internasi in questo studio conoscerà come le lingue necessariamente abbiano seguito il corso delle nazioni, e come in uno stato di coltura, di eleganza, di lusso di un popolo, essendosi ingrandita la sfera

delle idee, maggiore sia divenuta quella pure della lingua.

Ora a voi mi rivolgo, o giovani che degli studii filologici vi dilettate, e vi esorto a munirvi di buoni vocabolarii, a raccomandare alla memoria le migliori edizioni dei classici autori, a versare nella storia civile universale, e in quella delle arti e delle lettere, a maneggiare le grammatiche delle antiche lingue, ma più di tutto vi esorto ad essere filosofi. E quando dico filosofi, intendo ragionatori, divenuti tali col soccorso della logica, della metafisica, della matematica, ed eziandio della fisica. Chè chi tale non è non isperi mai d' intendere a pieno lo spirito di quelli del mondo civile alti e venerandi maestri.

Sapientemente nei licei tale cattedra è stata introdotta perchè si estenda anche in questa terra classica l'amore dei filologici studii. Non dirò io già che questi siano stranieri agl' Italiani, chè della sapienza filologica di alcuni sommi noi possiam darci vanto, ma la massima parte dei nostri filologi (conviene pur dirlo) ha coltivato di molto la memoria e poco assai l' intelletto. E perciò, o giovani studiosi, voi troverete belle e nitide edizioni, prolissi discorsi intorno alla vita dei

classici greci, latini, italiani; note esatte del luogo e dell' anno in cui furono impressi; troverete annotazioni e comparazioni di testi e di luoghi; operette di poche pagine allungate di molti volumi; ma se cercherete il criterio, quante dramme crederete voi di trovare? Anzi il criterio, ch' è frutto della osservazione e del raziocinio, è da quelli come cagione di letteraria libertà interamente proscritto.

Perchè mai coloro che menano tanto romore contro i principii letterarii di Cesarotti, non rispettano almeno la luce di quella filosofia che splende in tutt' i suoi scritti, e per cui quell' immortale ingegno penetrò per entro alle midolle delle lingue, e ne scoprì la natura in modo che dalla scelta fatta dei vocaboli e dalla loro collocazione ne derivò tale struttura di sentenze poetiche, e tale armonia di verso che dalla turba dei pedanti difficilmente si potrebbe, con tutto il corredo delle loro anticaglie, imitare?

Ma io pensar debbo che qui non sono per inveire contro l' errore, ma solamente per ragionare intorno al principii del vero, ciò che parmi avere fatto in questo discorso, per quanto la scarsezza dello ingegno mio ha potuto permetterlo; onde dal mio breve ragionamento può

ciascheduno evidentemente dedurre, essere utile primieramente, che tutto il basso popolo sie nelle prime scuole elementari istruito, producendo la istruzione i felicissimi effetti di migliorere i comodi della vita e di diminuire il numero dei delitti: secondo, essere vantaggioso alle arti che i principii delle scienze sieno a quelle applicati affinchè rendesi sempre più facile il loro esercizio per supplire ai bisogni di natura ed a quelli di consuetudine: terzo, le Istituzioni dei Ginnasii e dei Licei essere talmente ordinate da dover necesseriemente produrre quella perfezione di cui possono essere capaci gl' ingegni che alle sublimi facoltà scientifiche e letterarie della natura sono inclinati. Per le quali cose io mi porterò ora ad una conclusione favorevole alla nostra dilettissima Patria, ed è che se la istruzione può, generalmente parlando, produrre da per tutto le grandi conseguenze della civiltà, della ricchezza, delle prosperità, della forza di una nazione, non evvi forse terra in cui tali felicissimi frutti dell' umano sapere possano essere in maggiore copia prodotti. Rendiamne grazie adunque a chi fondò le nostre novelle scientifiche Istituzioni, consideriamo in quelle gli

stromenti della nostra futura grandezza, e secondiamo lo spirito del sapientissimo Istitutore in modo, che i posteri conservino eternamente la memoria di tanto benefizio.



